

Il pacchetto fiscale ancora bloccato dalle divisioni nella maggioranza

La DC spera che Visentini ceda

Nuovi rinvii, iniziativa PCI per stanare il pentapartito

L'esame in aula al Senato fatto slittare a martedì prossimo - Il ritiro degli emendamenti comunisti per impedire «vergognosi balletti» - Il ministro minaccia la crisi

ROMA — Ho dei limiti di tempo da rispettare: il 31 dicembre. Se entro quella data non si raggiungerà un accordo, la crisi sarà inevitabile. Il ministro Visentini ha lanciato un nuovo ultimatum agli alleati, soprattutto democristiani, che da oltre un mese stanno sabotando al Senato il «pacchetto» fiscale. Lo ha detto il ministro durante una pausa dei lavori della commissione Finanze ancora bloccati sugli articoli 4 e 5 della legge. E in una intervista che apparirà sul prossimo numero del settimanale «Epoca», Visentini rincara la dose: «Io non mi sento dipendente da nessun partito ed opero secondo le mie convinzioni, sempre pronto a lasciare l'incarico se mi si volesse imporre qualcosa che non corrisponda ad esse. Aggiungo: «Valutazioni e discussioni tecniche devono rimanere all'interno del governo. Se esse non sono superabili, ognuno deve trarne le conclusioni».

La legge, secondo il calendario dei lavori approvato all'unanimità, doveva giungere in aula dopo una settimana, per essere votata da questo ramo del Parlamento entro la metà del mese. I capigruppo della maggioranza ieri hanno invece stabilito che il testo arrivi all'Assemblea martedì prossimo, per poter guadagnare qualche giorno, nella speranza che il vertice dei segretari della maggioranza (la cui data è peraltro ancora da stabilire) si parli della terza decade del mese) riesca a sbloccare la situazione.

Il blitz è stato duramente criticato dal presidente del gruppo comunista, Chiaromonte. «Le divisioni del pentapartito ormai da troppo tempo bloccano i lavori della commissione — ha denunciato Chiaromonte — abbiamo assistito in queste settimane ad un susseguirsi di dichiarazioni del tutto opposte provenienti da esponenti della stessa maggioranza, e ad un vero e proprio doppio e triplo gioco». Il presidente dei senatori comunisti ha quindi ricordato che sul «pacchetto» Visentini non ha raggiunto un accordo nell'ormai famosa verifica di Villa Madama e che il provvedimento è stato varato all'unanimità dal Consiglio dei ministri. E, ciononostante, la DC ha fatto di tutto per sabotarlo. Ora, ha concluso Chiaromonte, «è giunto il momento della verità. Noi ritiriamo i nostri emendamenti, riservandoci di ripresentarli in aula, per impedire che continui il balletto che si svolge ormai da troppo settimane. Con questo, ovviamente, i comunisti non hanno rinunciato a sostenere la lo-

ro battaglia parlamentare per modificare la legge. Tutt'altro: si impegneranno a fondo, in aula, ma anche in commissione, per introdurre i correttivi necessari. La commissione intanto è tornata a riunirsi ieri sera. Si è discusso soprattutto delle nuove tabelle con i coefficienti di fortilizzazione IVA e IRPEF elaborate dal ministro su richiesta socialista e comunista. Queste le maggiori novità «tecniche», secondo la definizione dello stesso Visentini. Per l'IVA sono state introdotte dieci nuove voci, tra cui il commercio al minuto dei prodotti farmaceutici soggetti a ricetta medica (aliquota del 7%), libri e cartoleria (80%), mobili ed articoli casalinghi (75%), macchine per ufficio (77%), elettrodomestici e televisori (75%). L'aliquota del commercio al minuto dei prodotti alimentari è salita dal 75 al 77%, e quella per auto e moto dal 75 all'80. Per quanto riguarda l'IRPEF, sono state introdotte sedici nuove voci e ricomposti otto coefficienti. In sostanza, si ricalcano gli schemi dell'IVA.

Per tutta risposta, la maggioranza, con un emendamento proprio colpo di mano, ha imposto un rinvio di quattro giorni dell'inizio dell'esame in aula della legge. Il PCI, di fronte ai «vergo-

Goria alla Camera non esclude un intervento d'autorità

Sui salari un'ipoteca del governo

«Provvedimenti specifici» nel caso le parti non raggiungano un accordo - Un emendamento del governo per l'aumento delle detrazioni d'imposta Irpef - Le proposte su cui il PCI darà battaglia - Singolare polemica di Amato con Napolitano

ROMA — Da oggi si vota a Montecitorio. La legge finanziaria, conclusa ieri la discussione generale, passa all'esame dell'aula. Articolo per articolo (e moltissimi sono gli emendamenti tra cui un del governo che aumenta tutte le detrazioni Irpef per carichi di famiglia, spese produzione reddito e ulteriori detrazioni in rapporto al tasso d'inflazione previsto per il 1985) con un lavoro che durerà un'intera settimana. Alle analisi alternative e ai contributi venuti dalla sinistra il governo ha risposto con un emendamento formale (il ministro Bilancio Romita ha «preso atto della disponibilità dei comunisti a confrontarsi con le proposte economiche dell'esecutivo»), ma una chiusura sostanziale. Antidemagogica, ha spiegato Goria, «il governo è disponibile in base a documentate motivazioni a riproporre una parziale riallocazione di talune ipotesi di spesa, purché si rimanga nell'ambito delle cifre già stanziate; nessuna nuova spesa in sostanza».

veramente della discussione generale, Eugenio Peggio (relatore di minoranza per il PCI) ha replicato ieri in aula che il governo ha poco da vantarsi: l'inflazione, pur ridotta, si attesta intorno all'11%; pertanto l'obiettivo della sua riduzione al 10% non è stato conseguito. D'altra parte, non si può tacere che cosa è costato questo parziale successo: la disordinata spesa pubblica, che ha fatto da motore all'inflazione. Per il prossimo futuro, il ministro del Tesoro ha fatto risuonare soprattutto la corda del costo del lavoro. «In assenza di interventi pubblici in mano alle persone giuridiche, revisione delle aliquote IRPEF, ecc.». Ciò si intreccia direttamente con il confronto in Senato sulla legge finanziaria.

Infatti i comunisti hanno proposto un emendamento che prevede il reintegro dei punti tagliati per i dipendenti pubblici, ciascuno per il momento di scontro presumibilmente più acuto con il governo. Ma la Camera verrà chiamata a discutere anche su altre questioni nodali riproposte dagli emendamenti dell'opposizione di sinistra. Vediamone alcuni. FISCO — Il PCI chiese di inserire alcune misure per la riforma del sistema fiscale (assunzione di lavoratori pubblici in mano alle persone giuridiche, revisione delle aliquote IRPEF, ecc.). Ciò si intreccia direttamente con il confronto in Senato sulla legge finanziaria. PREVIDENZA — Occorre unificare i fondi per le perequazioni dei trattamenti pensionistici dei lavoratori dipendenti pubblici e privati e il trattamento di fine rapporto (TFR) e il trattamento di fine rapporto (TFR) di chi non ha altri redditi. STATALI — Superare il blocco e prevedere un limite di risorse per consentire l'apertura delle trattative sindacali.

vecchia e purtroppo sempre nuova categoria di meridionalisti, quella che può avere anche solo la promessa di un po' di miliardi sono disposti ad accettare tutto. È una categoria che illustra meridionalisti — da Giustino Fortunato a Francesco De Sanctis — e che ha fatto dei meridionalisti straccioni o accattoni. E si perse così di vista il punto fondamentale della battaglia meridionalista, quello che ripeteva sempre più forte: «La questione meridionale (che oggi coincide con la questione dell'occupazione) non c'è speranza seria di soluzione di un problema immane. E fuori di qui, non c'è via». Chiaromonte — la necessità di un intervento straordinario, cioè di un afflusso straordinario di risorse nel Mezzogiorno — la questione fondamentale è l'altra. E così la discussione si è immeschata sempre di più, ed è giunta allo squallido approdo attuale: la spartizione vergognosa sul controllo della spesa pubblica.

Dibattito in Senato sull'intervento straordinario nel Sud

DC e PSI vogliono due Casmez ignobile patto di spartizione

Chiaromonte chiede a Cossiga di pronunciarsi sul trucco dell'emendamento che ha stravolto il decreto di liquidazione della Cassa - Baratto illegale - Forse oggi si vota

ROMA — Democristiani e socialisti neppure si impegnano nella discussione in aula. Hanno iscritto a parlare un solo senatore, che per onor di firma terranno il microfono per una mezz'ora. Non certo perché intendano discutere linee e proposte di riforma dell'intervento straordinario dello Stato al sud, semplicemente vogliono contestare il patto di spartizione costituzionale con il quale DC e PSI hanno pensato di poter aggiustare il carrozzone Casmez — ignorando il fatto che il Parlamento l'ha sciolto del tutto — ed anzi avanzando l'ipotesi di ridistribuirlo. D'accordo per il Mezzogiorno: una ad uso di e l'altra per i socialisti. Questo è il senso vero del decreto legge in discussione al Senato, il cui testo è stato opportunamente modificato dalla maggioranza, in modo tale da rendere più semplice e lucrosa la spartizione delle leve per il controllo della spesa pubblica nel Mezzogiorno. Ieri, in Senato, lo hanno denunciato non solo i comunisti (ha parlato il presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte), ma persino alcuni uomini della maggioranza. Come il liberale Valitutti, il quale, dopo essersi lamentato per il modo come erano stati ristretti i tempi del dibattito («segno della scarsa importanza che si vuol dare ad una discussione seria sul sud») ha detto: «Se davvero vogliamo cogliere l'obiettivo di eliminare gli abusi compiuti dalla Casmez negli ultimi anni, dovremmo allora dissipare il dubbio che il fondo che stiamo per istituire sia semplicemente una reincarnazione della vecchia Cassa».

rotti, voluto da Craxi come commissario liquidatore e gestore di fondi ingenti; fino al recente mercanteggiamento in Senato tra DC e PSI, che ha portato alla modifica del decreto, e cioè all'inserimento al suo interno di un «pezzo» del disegno di legge organico per il Mezzogiorno, che permette l'affidamento di un «fondo», molto cospicuo (decine di migliaia di miliardi) al ministro del Mezzogiorno, e cioè al dc De Vito. Un baratto molto chiaro. Che però, oltretutto, è illegale. Ieri, prima che lo stesso Chiaromonte ponesse in aula la questione della legittimità dell'inserimento nel decreto del capitolo pro-De Vito, la stessa commissione Affari costituzionali del Senato aveva espresso un parere contrario al «colpo-compiuto dalla maggioranza. Chiaromonte si è rivolto direttamente a Cossiga, invitandolo a pronunciarsi sulla legittimità dell'operazione. Cossiga dovrà farlo prima che il decreto giunga al voto, e dovrà naturalmente tener conto del parere espresso dalla commissione Affari costituzionali. «Si tratta di una questione assai delicata — ha detto Chiaromonte — perché c'è un tentativo di stravolgere, in modo assai disinvolto, norme di correttezza regolamentare nei rapporti politici tra governo e Parlamento. Il gruppo comunista — ha aggiunto — propone di far decadere l'emendamento, di proseguire ancora il decreto sui poteri del liquidatore, e di apporlo poi in un giorno o due (in modo che la Camera possa convertirlo nei termini costituzionali); e contemporaneamente di stabilire la data ravvicinata entro la quale giungere all'approvazione del disegno di

quest'obbligo, attribuendo le responsabilità alla Tesoreria centrale. Adesso sono 430 i miliardi da trovare e di ciò dovrà tenere conto la finanziaria che si discute in questi giorni. Gli altri due punti della sentenza riguardano la competenza sul personale degli uffici (la finanziaria aveva attribuito al presidente del Consiglio il potere di stabilire i singoli casi di inspiegabile assunzione di personale) e sui requisiti dei fornitori del servizio sanitario nazionale (il ministro Degan si era attribuito la facoltà di stabilire criteri e requisiti).

La Cassa era stata istituita nel 1962, con un decreto di legge firmato dal presidente della Repubblica. Il decreto era stato emanato dal presidente della Repubblica, ma era stato poi ratificato dal Parlamento. Il decreto era stato emanato dal presidente della Repubblica, ma era stato poi ratificato dal Parlamento. Il decreto era stato emanato dal presidente della Repubblica, ma era stato poi ratificato dal Parlamento.

L'Alta Corte annulla 4 norme anti-autonomistiche del governo

ROMA — La Corte costituzionale ha mosso un duro richiamo al governo per la sua politica centralista ed anti-autonomista. Con un'unica sentenza pubblicata ieri, l'Alta Corte ha annullato 4 importanti disposizioni in materia di competenze regionali, togliendo al governo diritti e facoltà che si era illegittimamente assegnato. Dopo aver sottostimato negli ultimi anni il disavanzo di trasporti e sanità, il governo aveva scaricato le conseguenze sulle Regioni, «obbligate» dalla finanziaria '84 a coprire i disavanzi di aziende di trasporto e USL. La Corte ha giudicato illegittimo

quest'obbligo, attribuendo le responsabilità alla Tesoreria centrale. Adesso sono 430 i miliardi da trovare e di ciò dovrà tenere conto la finanziaria che si discute in questi giorni. Gli altri due punti della sentenza riguardano la competenza sul personale degli uffici (la finanziaria aveva attribuito al presidente del Consiglio il potere di stabilire i singoli casi di inspiegabile assunzione di personale) e sui requisiti dei fornitori del servizio sanitario nazionale (il ministro Degan si era attribuito la facoltà di stabilire criteri e requisiti).

quest'obbligo, attribuendo le responsabilità alla Tesoreria centrale. Adesso sono 430 i miliardi da trovare e di ciò dovrà tenere conto la finanziaria che si discute in questi giorni.

I lavori della Direzione del PCI

La FGCI verso un congresso di rifondazione

Convocato il Comitato centrale - Dichiarazioni di Occhetto - Sferzante replica ad una ignobile sortita del «Popolo»

ROMA — La direzione del PCI si è riunita ieri in preparazione del CC di fine mese in cui sarà affrontata la questione giovanile. Come ha riferito ai giornalisti Achille Occhetto. Come ha riferito ai giornalisti Achille Occhetto, chiamandoli anche alla relazione svolta in direzione dal segretario nazionale della FGCI Marco Fumagalli, «ci si prepara ad una vera e propria rifondazione». Il prossimo congresso della FGCI — ha annunciato Occhetto — sarà una vera e propria costituente di una nuova organizzazione profondamente diversa dalle altre e che dentro nuove forme deve accogliere le diverse esperienze che in questi anni ci sono state nel movimento nel modo di fare politica, nella pratica femminile e femminista. Occhetto ha avvertito che quella del CC non sarà una discussione rituale, dovuta: viviamo in una fase drammatica in cui si corre il rischio di una crisi della politica, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Nell'affrontare questo tema vogliamo anche rispondere in modo concreto a chi pretende di rappresentarci come una forza che vorrebbe fare della questione morale un uso strumentale e moralistico. L'impegno che metteremo sulla questione giovanile è la dimostrazione più concreta della volontà di ricerca di una via d'uscita positiva per tutta la democrazia italiana.

Occhetto ha aggiunto che, d'altra parte, la questione giovanile consente di discutere nel concreto della modernità della società italiana e nello stesso tempo di mettere in guardia dalla campagna di ottimismo condotta dal governo rispetto allo stato dell'economia. È vero che è stata meno inflazione (sta tutto con quelle caratteristiche di precarietà che sono sotto gli occhi di tutti) ma è anche vero che ci sono stati meno salari, meno investimenti, meno occupazione, meno servizi. È stato chiesto ad Occhetto un giudizio sulla nota dell'organo ufficiale della DC che

dà dell'ex fascista al compagno Natta. «Ecco che cosa intendo per profonda crisi della politica quando si arriva a simili espedienti per distogliere l'attenzione dai gravi e profondi problemi che la DC deve affrontare. Voglio sperare che questa uscita del *Popolo* sia immediatamente smentita dalla redazione e dalla DC: se così non fosse, questo articolo sarebbe l'esemplificazione del grave imbarbarimento di tutta la vita politica italiana».

Progetto Visentini. «L'originalità della nostra posizione sta nel fatto che vediamo la questione fiscale non come un fatto punitivo ma come un elemento funzionale ai problemi dello sviluppo. Non vogliamo scontri di carattere corporativo».

Questione morale. «A differenza di quel che si vuole far credere, non c'è un'ostinazione del PCI su questo o su quel caso. Il problema è che gli sferzanti modi di fare politica. Noi speriamo che le nostre iniziative ci consentano di aprire tra le forze politiche su quella che noi chiamiamo una via d'uscita alla democrazia italiana: basi effettivamente nuove di organizzazione della politica e dei rapporti tra partiti e Stato».

Governo di programma. Occhetto ha replicato infine al vicesegretario socialista Claudio Martelli e alle sue strumentali interpretazioni della proposta di Natta. In realtà il segretario generale del PCI si è richiamato ad un'esigenza di carattere costituzionale, e cioè l'applicazione dell'art. 92 sull'autonomia dell'esecutivo dalle segreterie dei partiti e sulla prevalenza degli elementi programmatici su quelli di schieramento. «Qualora si operasse in una situazione di questo genere, i comunisti potrebbero assumere atteggiamenti diversi. Affaire con serenità, ma che abbiamo posto sul tappeto sarebbe già una dimostrazione di voler aprire un discorso nuovo tra le forze politiche».

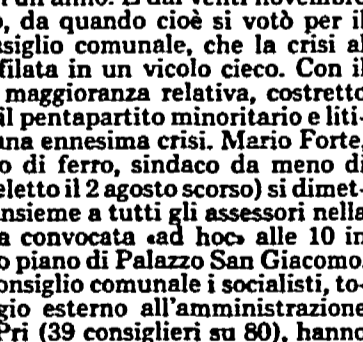
g.f.p.

Pentapartito in crisi al Comune

Napoli, va via il sindaco dc Dopo 12 mesi si ricomincia

La città ha pagato la pretesa di tenere il PCI all'opposizione - PSI incerto

Dalla nostra redazione



NAPOLI — Picardi, Scotti e ora Forte. Tre sindaci bruciati in un anno. E dal venti novembre dell'anno scorso, da quando cioè si votò per il rinnovo del consiglio comunale, che la crisi al Comune si è infilata in un vicolo cieco. Con il PCI, partito di maggioranza relativa, costretto all'opposizione, il pentapartito minoritario e litigioso consuma una ennesima crisi. Mario Forte, 48 anni, dotore di ferro, sindaco da meno di cento giorni (fu eletto il 2 agosto scorso) si dimetterà quest'oggi insieme a tutti gli assessori della giunta convocata «ad hoc» alle 10 in punto al secondo piano di Palazzo San Giacomo. L'altra sera in consiglio comunale i socialisti, togliendo l'appoggio esterno all'amministrazione Dc, Pli, Psdi e Pri (39 consiglieri su 80), hanno fatto crollare il castello di carta che l'ingegner pentapartito aveva faticosamente messo su, dopo l'insuccesso di Enzo Scotti per dar vita ad una grande coalizione. Dodici mesi dopo Napoli si ritrova tutto a capo. I comunisti, del resto, l'avevano detto che si avviava la città in un vicolo cieco. E invece si sono persi mesi preziosi in una logorante paralisi amministrativa. Traffico, igiene pubblica, scuola: la vita quotidiana è scomvolta da una emergenza di potere. All'orizzonte si profila una nuova emergenza: dal prossimo 8 dicembre i camioni della N.U. non sapranno dove scaricare tonnellate e tonnellate di immondizia, perché la ditta privata proprietaria dello sversatoio ne ha preannunciato la chiusura con lo scopo di ottenere condizioni più favorevoli dal Comune.

La messa del Psi, accelerando le dimissioni di Forte, si inserisce dunque in una situazione di movimento. Ma quali sono le reali intenzioni del partito socialista? Nel documento del direttivo provinciale, con il quale è stato dato il via alla preparazione di una preparazione unitaria del prossimo bilancio comunale, con il coinvolgimento dunque anche del PCI. Spiega un consigliere socialista, Salvatore Abruzzese: «Questo è l'unico modo, una volta sgombrato il campo dalla presenza della giunta Forte, per fare approvare il bilancio di previsione per il 1985, da tutte le forze democratiche, mettendo fuorigioco il MSI». Nei giorni scorsi infatti sembrava prendere corpo una macchina operazione trasformistica mirante alla formazione di un gruppo indipendente composto da fuoriusciti del partito di Almirante. Ma i consiglieri Ranzullo e Carbone, indicati come i possibili «supporter» del pentapartito, hanno decisamente negato l'intenzione di seguire l'e-

Luigi Vicinanza